a. a. 2010-2011

Laboratorio
A che serve la storia? Che storia serve oggi?

Venerdì 22 ottobre 2010
h. 14.30

Silvia Maria Pizzetti

Provincializzare l'Europa per una nuova storia mondiale?

Breve lettura introduttiva e indicazioni bibliografiche per successivi approfondimenti

Da: Jack Goody, *Il furto della storia*, Feltrinelli, Milano 2008, pp. 23-37

1. Chi ha rubato che cosa? Il tempo e lo spazio

Dall'inizio del diciannovesimo secolo, grazie alla presenza europea in tutto il mondo a seguito delle conquiste coloniali e della Rivoluzione industriale, la costruzione della storia mondiale è stata dominata dall'Europa occidentale. Anche presso altre civiltà, come la araba, la indiana, la cinese, si sono avute storie del mondo caratterizzate da parzialità (tutte le storie sono in qualche misura parziali); anzi, sono rare le culture prive dell'idea, sia pure rudimentale, che il proprio passato è in relazione con quello di altri, anche se i più iscriverebbero tali resoconti nella categoria del mito piuttosto che della storia. La caratteristica dei resoconti europei, comune del resto anche a società molto più semplici, è stata la tendenza a sovrapporre la propria storia al mondo più ampio, a causa di una inclinazione etnocentrica, a sua volta estensione dell'impulso egocentrico che sta alla base di gran parte della percezione umana; e la possibilità da parte dell'Europa di dare corso a tale inclinazione è dovuta al suo effettivo dominio in molte parti del mondo. Ciascuno inevitabilmente vede il mondo con i propri occhi, non con quelli altrui. Come ho accennato nell'Introduzione, sono consapevole del fatto che in tempi recenti sono emersi orientamenti contrari in tema di storia mondiale[1]. Ma a mio parere questo indirizzo non è stato portato sufficientemente avanti a livello teoretico, soprattutto per ciò che riguarda le grandi fasi in cui concepire la storia mondiale.
Per contrastare l'inevitabile carattere etnocentrico di qualunque tentativo di descrizione del mondo, passato o presente, occorre porsi in una prospettiva più critica. Questo significa innanzitutto assumere un atteggiamento di scetticismo riguardo alla pretesa occidentale, in particolare da parte dell'Europa (ma, beninteso, anche dell'Asia), di avere inventato pratiche e valori come la democrazia o la libertà. In secondo luogo, significa guardare la storia a partire dal basso anziché dall'alto (o dal presente). In terzo luogo, significa assegnare un peso adeguato al passato extra-europeo. Infine, occorre prendere coscienza del fatto che la stessa struttura portante della storiografia, la collocazione degli avvenimenti nel tempo e nello spazio, è variabile, soggetta a costruzione sociale e dunque a cambiamento. Non è fatta, cioè, di categorie immutabili, che promanerebbero dal mondo stesso nella forma in cui esse sono presenti alla coscienza storiografica occidentale.
Le dimensioni temporale e spaziale oggi prevalenti furono tracciate dall'Occidente. Ciò avvenne perché l'espansione nel mondo rese necessarie la notazione cronologica e la costruzione di mappe, le quali fornirono l'intelaiatura non solo della geografia ma anche della storia. Beninteso, tutte le società hanno conosciuto concetti spaziali e temporali intorno ai quali organizzare la vita quotidiana. Tali concetti diventarono più elaborati (e più precisi) con l'avvento dell'alfabetizzazione, che fornì indicatori grafici per entrambe le dimensioni. Fu la prioritaria invenzione della scrittura, piuttosto che il possesso di una qualche intrinseca verità circa l'organizzazione spazio-temporale del mondo, a conferire alle più importanti società dell'Eurasia notevoli vantaggi nel computo del tempo e nella creazione e nel perfezionamento della cartografia, rispetto, per esempio, all'Africa, che aveva una cultura orale.

Il tempo

Nelle culture orali, il tempo veniva computato in base a fenomeni naturali ricorrenti: il moto diurno del sole nell'alternanza del giorno e della notte, la sua posizione nella volta celeste, le fasi lunari, l'avvicendarsi delle stagioni. Mancava invece qualunque computo numerico del passare degli anni, che avrebbe richiesto la nozione di un punto di partenza fisso, cioè la

[1] Si veda in particolare l'analisi iniziale in Bayly 2004.

nozione di "era". Tali nozioni si formarono soltanto con l'uso della scrittura.
L'Occidente si è appropriato del computo stesso del tempo, nel passato e anche nel presente. Le date sulle quali si basa la storia sono calcolate secondo un prima e un dopo la nascita di Cristo (a.C. e d.C. oppure, se vogliamo essere più politicamente corretti, e.v., era volgare, e a.e.v., avanti l'era volgare). Il riconoscimento di altre ere storiche, rapportate alla egira, al capodanno ebraico o cinese, è relegato ai margini della storiografia e della consuetudine internazionale. Un aspetto del furto del tempo operato all'interno di tali ere fu ovviamente l'introduzione dei concetti di secolo e di millennio, concetti propri, ancora una volta, delle culture scritte. Nella sua storia dell'ultimo millennio, Felipe Fernandez-Armesto include la storia dell'islam, dell'India, della Cina, dell'Africa e delle Americhe[2]. La sua è, come recita il titolo inglese, una storia universale del "nostro millennio", il quale, nella sua ultima metà, è davvero diventato "nostro", nel senso che è stato dominato dall'Occidente. A differenza di molti altri storici, Fernandez-Armesto non considera tale dominio intrinseco alla cultura occidentale; l'egemonia mondiale può facilmente ritornare all'Asia così come era passata dall'Asia all'Occidente. Ciò nonostante, lo schema di riferimento è inevitabilmente scandito dai decenni, dai secoli e dai millenni del calendario cristiano. La parte orientale del mondo, e anche quella centrale, spesso hanno in mente altre scansioni millenarie.
La monopolizzazione del tempo non riguarda soltanto l'era onnicomprensiva definita dalla nascita di Cristo, ma anche il computo quotidiano degli anni, dei mesi e delle settimane. L'anno stesso rappresenta una suddivisione in parte arbitraria. Noi usiamo il ciclo siderale, altri una sequenza di dodici periodi lunari. Si tratta di una scelta di ordine convenzionale: in entrambi i sistemi, la data di inizio dell'anno, cioè il capodanno, è del tutto arbitraria. In realtà, l'anno siderale usato dagli europei non è affatto "più logico" del computo lunare dei paesi islamici o buddhisti. Lo stesso vale per la suddivisione in mesi usata dagli europei. Si tratta comunque di anni e di mesi definiti in modo arbitrario. I nostri mesi hanno poco a che vedere con la luna, anzi i mesi lunari islamici sono molto più "logici". Tutti i sistemi calendaristici hanno il problema di integrare l'anno siderale o stagionale con i mesi lunari. Nell'islam l'anno viene adattato ai mesi; nei paesi cristiani si fa il contrario. Nelle culture orali il computo stagionale e il computo lunare possono operare indipendentemente, ma la scrittura obbliga a un compromesso di qualche tipo.
La "settimana" - il periodo di sette giorni - è l'unità di tempo più arbitraria di tutte. In Africa si trovano equivalenti della settimana di tre, quattro, cinque o sei giorni, in corrispondenza dei mercati. In Cina la settimana era di dieci giorni. Le varie società sentirono il bisogno di una suddivisione regolare più piccola del mese per segnare attività cicliche frequenti, come i mercati locali rispetto alle fiere annuali. La durata di tali unità è totalmente convenzionale. Mentre la nozione di alternanza del giorno e della notte corrisponde chiaramente alla nostra esperienza quotidiana, l'ulteriore suddivisione in ore e minuti esiste soltanto nei nostri orologi e nella nostra testa; è del tutto arbitraria[3].
I diversi sistemi di computo del tempo delle società dotate di scrittura erano tutti inseriti in uno schema sostanzialmente religioso, che offriva come punto di riferimento la vita del profeta o del redentore o la creazione del mondo. Questi punti di riferimento hanno mantenuto la loro importanza, ma quelli cristiani, in seguito alle conquiste, alla colonizzazione e all'egemonia mondiale della cristianità, sono diventati universali; la settimana di sette giorni con la domenica come giorno di riposo, le festività annuali di Natale, Pasqua e Ognissanti sono oggi internazionali. E questo a dispetto del fatto che in molti contesti occidentali si sia diffuso un atteggiamento secolarizzato (il disincanto del mondo per Weber, il rifiuto della magia per Frazer), che oggi tocca gran parte del pianeta.
La perdurante importanza della religione nella vita quotidiana è spesso misconosciuta sia dagli osservatori sia dai partecipanti. Molti europei considerano secolarizzate le loro società e

[2] Fernandez-Armesto 1995
[3] Goody 1968

ritengono che le loro istituzioni non operino discriminazioni in base alla fede. Nelle scuole sono ammessi (o non ammessi) il velo islamico o la kippah ebraica; i servizi religiosi devono essere aconfessionali; si introduce lo studio comparato delle religioni. Riguardo alle scienze, il principio della libertà di indagine del mondo in tutti i suoi aspetti è considerato una condizione per la loro stessa esistenza. E religioni come l'islam sono spesso stigmatizzate perché frenerebbero il progresso della conoscenza, benché l'islam abbia conosciuto una corrente razionalistica[4]. Eppure è sotto gli occhi di tutti come l'economia più avanzata del mondo sul piano economico e scientifico sia caratterizzata da una forte impronta di fondamentalismo religioso e da un profondo attaccamento al suo calendario religioso.
I modelli di costruzione concettuale del mondo di tipo religioso permeano ogni aspetto del pensiero, in misura tale che, benché siano stati abbandonati, le loro tracce continuano a determinare la nostra concettualizzazione del mondo. Le categorie spaziali e temporali derivate da narrazioni religiose sono talmente fondamentali e pervasive nel determinare la nostra interazione con il mondo che tendiamo a dimenticarne la natura convenzionale. Da un punto di vista sociologico, tuttavia, l'ambivalenza nei confronti della religione sembra essere un carattere generale delle società umane. Lo scetticismo e addirittura l'agnosticismo sono tratti ricorrenti anche nelle società pre-alfabetizzate[5]. Nelle società dotate di scrittura, questi atteggiamenti sfociarono a volte in periodi di diffusione di un pensiero umanistico, come mostrano Zafrani per la cultura ispano-magrebina durante l'età d'oro del dodicesimo secolo e altri studiosi per le culture cristiane del periodo medioevale. Analoghi e più radicali mutamenti si verificarono con il Rinascimento italiano del quindicesimo secolo e con il recupero del sapere classico (essenzialmente pagano, anche se in molti casi adattabile al cristianesimo, come aveva presagito Petrarca). Il concomitante spirito umanistico, che era di ispirazione insieme classica e laica, preparò la strada alla Riforma e al rifiuto dell'autorità della chiesa esistente, anche se non, naturalmente, alla sua sostituzione. Ma entrambi questi sviluppi favorirono la parziale rottura dello schema conoscitivo del mondo e di conseguenza la liberazione dell'indagine scientifica in senso lato. Fino a quel momento, la Cina era verosimilmente all'avanguardia in questo campo, trovandosi in un contesto in cui non esisteva un unico potere religioso dominante, sicché lo sviluppo di un sapere secolare, che permettesse la verifica o la riformulazione dei dati esistenti, non era ostacolato come avveniva invece con il cristianesimo e con l'islam. Tuttavia, l'ambivalenza nei confronti della religione e la coesistenza dello scientifico e del sovrannaturale rimangono un tratto delle società odierne, benché oggi le proporzioni siano certamente diverse e le società si dividano al loro interno semmai fra "credenti" e "non credenti" e questi ultimi abbiano conseguito, dopo l'Illuminismo, uno status più istituzionalizzato. Entrambe le parti, tuttavia, sono ancora prigioniere di concetti temporali specificatamente religiosi, dove quelli occidentali sono giunti a dominare un mondo multiculturale e pluralistico quanto a fedi religiose.
Per tornare alla misurazione del tempo, un contributo ovviamente decisivo fu dato dagli orologi, strumenti presenti unicamente nelle culture dotate di scrittura. Gli orologi esistevano anche nel mondo antico nella forma della meridiana, della clessidra e del segnatempo ad acqua. I monaci medioevali registravano il trascorrere delle ore con sistemi basati sulle candele. Nella Cina antica erano usati complicati congegni meccanici. Ma l'invenzione del sistema di scappamento con barra a bilanciere ("foliot") e palette che regolavano lo srotolamento della molla, emettendo il caratteristico ticchettio, avvenne in Europa nel quattordicesimo secolo. Altri sistemi di scappamento esistevano in Cina fin dal 725, come pure esistevano orologi meccanici, che però non erano perfezionati come lo furono poi in

[4] Makdisi 1981, p. 2.
[5] Goody 1998

Occidente[6]. Il meccanismo dell'orologio, che per alcuni filosofi diventò il modello dell'organizzazione dell'universo, fu infine miniaturizzato e incorporato in orologi portatili, che resero facile agli individui "seguire il tempo". Di qui anche il grande disprezzo per i popoli e le culture che non ne erano in grado, che aderivano per esempio al cosiddetto "tempo africano", e di conseguenza non si conformavano alle esigenze di lavoro regolare richiesto non soltanto in fabbrica, ma in qualsiasi organizzazione su larga scala. Quei popoli non erano pronti per la "tirannia del tempo", per la "schiavitù salariale" della giornata lavorativa delle otto ore.

In una lettera del 1554, Ogier Ghiselin de Busbecq, ambasciatore di Ferdinando I d'Austria presso il sultano turco, descrive il suo viaggio da Vienna a Istanbul. Il diplomatico lamenta il fatto che le guide turche lo svegliassero nel cuore della notte perché "non conoscevano le ore" (sostiene anche che non sapessero misurare le distanze, pure questo un giudizio inesatto). I turchi misuravano il tempo, ma in base all'invito del muezzin alla preghiera cinque volte al giorno, il che ovviamente durante la notte non funzionava; lo stesso problema sorgeva con le meridiane, mentre gli orologi ad acqua erano delicati e inadatti al trasporto. L'orologio meccanico, come abbiamo visto, fu in gran parte, ma di certo non del tutto, un'invenzione europea, che si diffuse piuttosto lentamente, tanto che arrivò in Cina portato dai gesuiti durante il processo di cristianizzazione e nel Vicino Oriente solo intorno al sedicesimo secolo e anche allora non veniva esposto nei luoghi pubblici, dove avrebbe potuto dare l'impressione di contrapporsi alla scansione temporale operata dal muezzin. Busbecq osserva che questa lentezza ad adattarsi non era dovuta, come molti pensavano, a una generale ostilità all'innovazione; al contrario, "nessun'altra nazione si è mostrata più disponibile ad adottare le utili invenzioni altrui; per esempio hanno adattato a uso proprio cannoni grandi e piccoli (in realtà, un'invenzione probabilmente cinese) e molte altre nostre scoperte. Non si sono mai indotti, tuttavia, a stampare i libri e a collocare orologi pubblici. Sostengono che le loro scritture, ovvero i loro libri sacri, non sarebbero più tali se fossero stampati; e temono che, se installassero orologi pubblici, ne verrebbe diminuita l'autorità dei muezzin e dei loro antichi riti"[7]. La prima parte della citazione ci fa capire come il mondo islamico sperimentato da Busbecq fosse ben lontano da quella cultura orientale statica e impervia alle innovazioni, postulata da molti europei, di cui parleremo diffusamente nel quarto capi tolo. Il rifiuto della stampa, tuttavia, si dimostrò alla lunga altamente significativo, rispetto sia alla misurazione del tempo sia alla circolazione dell'informazione scritta, due elementi che furono entrambi centrali nello sviluppo di quella che sarà chiamata "la Rivoluzione scientifica" o la nascita della "scienza moderna": l'applicazione selettiva di quella tecnologia della comunicazione da parte dell'Impero ottomano impedì, da un certo periodo in poi, l'ulteriore progresso, ma questo è tutt'altra cosa dalla totale incapacità di misurare il tempo o dall'ignorarne le potenzialità e il valore. Ancor meno tale riluttanza (in sé un fenomeno relativamente tardivo) giustifica l'opinione che il modo di misurare il tempo e la periodizzazione degli europei siano più corretti, migliori di altri.

L'appropriazione da parte dell'Occidente presenta un altro aspetto più generale che è importante sottolineare, e cioè la caratterizzazione della percezione occidentale del Tempo come lineare e di quella orientale come circolare. Perfino un grande studioso della Cina come Joseph Needham, che tanto ha fatto per riabilitare la scienza cinese, l'ha convalidata in un suo fondamentale contributo sull'argomento[8]. A mio avviso, questa rappresentazione pecca di eccessiva generalizzazione e contrappone erroneamente le culture e le loro potenzialità in termini assoluti, categoriali se non addirittura essenzialistici. E' vero che in Cina, a parte i

[6] Needham (2004, p. 14) avanza l'ipotesi l'insistenza sulla specificità dell'invenzione del sistema di scappamento a "foliot" rientri nei tentativi occidentali di salvare la faccia, per cui il problema delle origini viene ridefinito a proprio vantaggio, come nel caso dell'ago magnetico e del timone posteriore assiale (p. 73).
[7] Lewis 2002, pp. 130-131.
[8] Needham 1965

sistemi di calcolo di lungo periodo per le ere, è in uso un calcolo circolare di breve periodo per gli anni, i cui nomi (per esempio, "anno della scimmia") ricorrono in modo ciclico. Nel calendario occidentale non esiste niente di esattamente paragonabile, se non a livello dei mesi, i quali, appunto, si ripetono, e nell'astrologia basata sullo zodiaco caldeo, che fornisce una cartografia dello spazio celeste e in cui i mesi assumono un'importanza caratterologica analoga a quella degli anni cinesi. Tuttavia, la realtà è che persino nelle culture esclusivamente orali, dove il computo del tempo è inevitabilmente più semplice, si riscontrano ovunque sistemi di misurazione sia del tempo lineare sia del tempo circolare. Il calcolo lineare fa intrinsecamente parte delle biografie, che procedono con regolarità dalla nascita fino alla morte. Nel caso del tempo "cosmico" è più spiccata la tendenza alla circolarità, da momento che quello è il modo in cui al giorno segue la notte, a una fase lunare segue l'altra. L'idea che il tempo debba essere sempre ed esclusivamente calcolato secondo la modalità lineare invece che circolare è sbagliata e non fa che riflettere la nostra percezione di un Occidente avanzato proiettato nel futuro e di un Oriente statico e fermo al passato.

Lo spazio

Anche i concetti spaziali sono derivati da definizioni europee. E sono stati fortemente influenzati non tanto dall'alfabetizzazione quanto dall'uso della rappresentazione grafica che ha accompagnato l'introduzione della scrittura. Ovviamente tutti i popoli possiedono una qualche conoscenza spaziale del mondo in cui vivono, del mondo che li circonda e della volta celeste sopra di loro, ma la rappresentazione grafica costituisce un passo avanti molto significativo per rapportarsi a questi con maggiore precisione, oggettività e creatività, perché rende possibile lo studio di terre ignote al lettore.
La nozione di continenti non è certo un'esclusiva occidentale, perché essi si offrono intuitivamente all'analisi come entità distinte, a parte la demarcazione arbitraria tra Europa e Asia. Dal punto di vista geografico, Europa e Asia formano un continuum, l'Eurasia. I greci posero sul Bosforo la linea di demarcazione tra una sponda del Mediterraneo e l'altra; benché avessero fondato colonie in Asia Minore fin dal periodo arcaico, l'Asia rappresentò indubbiamente il loro Altro storico, culla di religioni e di popoli totalmente altri da loro. Oggi, i seguaci di una religione "universale" sorta più tardivamente, vogliosi di dominare lo spazio oltre che il tempo, hanno addirittura tentato di definire ufficialmente la nuova Europa in termini cristiani, a dispetto della sua lunga storia di contatti con l'islam e con l'ebraismo e la continuativa presenza sul continente europeo di loro seguaci[9], e nonostante l'importanza che gli europei odierni ribadiscono di attribuire (in contrapposizione ad altri) a un atteggiamento secolare e laico nei confronti del mondo. Nel frattempo l'orologio degli anni scandisce un tempo distintamente cristiano, tanto che il presente e il passato dell'Europa sono immaginati, per usare il titolo del libro di Trevor-Roper, come "l'ascesa dell'Europa cristiana".
I concetti spaziali tuttavia non sono stati influenzati dalla religione tanto quanto quelli temporali. Ciò nonostante, la posizione di città sante come la Mecca e Gerusalemme ha determinato non soltanto l'organizzazione dei luoghi e la direzione delle preghiere, ma anche la vita di milioni di persone decise a compiere il pellegrinaggio in quei luoghi sacri. Il ruolo del pellegrinaggio alla Mecca, uno dei cinque pilastri dell'islam, è ben noto e riguarda molte parti del mondo. Ma anche i cristiani furono attratti fin dai primi tempi dal pellegrinaggio a Gerusalemme, e la difesa della libertà di compierlo fu una delle ragioni alla base dell'invasione europea del Vicino Oriente a partire dal tredicesimo secolo nota come le crociate. Gerusalemme, inoltre, ha costituito un forte polo di attrazione affettiva per gli ebrei lungo tutto il Medioevo ma in particolare con l'affermarsi del sionismo e con la diffusione violenta dell'antisemitismo soprattutto a partire dalla fine del diciannovesimo secolo. La

[9] Goody 2003b.

giustificazione che si richiama allo spazio, a Israele come patria, che fu fortemente sostenuta da alcune potenze occidentali e che portò al ritorno in massa degli ebrei in Palestina, è sfociata nelle tensioni, nella conflittualità e nelle guerre che negli ultimi anni stanno dilaniando il Mediterraneo orientale. Al tempo stesso, la presenza di forze armate occidentali nella Penisola arabica può essere considerata una delle cause della nascita e dell'affermarsi della militanza islamica nella regione. Vediamo dunque come la religione tracci per noi, in maniera spesso arbitraria, una mappatura del mondo, e come tale mappatura acquisti via via significati potenti associati all'identità. La motivazione religiosa iniziale può anche scomparire, ma la geografia interiore da essa generata permane, si "naturalizza" e può finire per essere imposta ad altri come se facesse parte dell'ordine materiale delle cose. Questo è appunto ciò che è avvenuto nella scrittura della storia fino ai giorni nostri in Europa, anche se, rispetto a quella del tempo, la misurazione dello spazio ha subito in grado minore l'influsso della religione.
Ma gli effetti della colonizzazione occidentale dello spazio sono ben visibili. Quando la Gran Bretagna conquistò l'egemonia internazionale, il perno delle coordinate spaziali diventò il meridiano di Greenwich a Londra; le Indie occidentali e in gran parte quelle orientali furono create dagli interessi europei, oltre che naturalmente dagli orientamenti europei, dal colonialismo europeo, dall'espansione europea oltremare. Eppure, in un certo senso, le propaggini estreme del continente eurasiatico non erano nella posizione migliore per stimare lo spazio. Come rileva Fernandez-Armesto[10], nella prima metà di questo millennio il mondo islamico occupava una posizione più centrale ed era nella condizione migliore per fornire una visione ponderata della geografia mondiale, come nella mappa di Al-Istakhi del mondo visto dalla Persia alla metà del decimo secolo. Il mondo islamico, trovandosi a metà strada tra la Cina e il mondo cristiano, era in una posizione centrale sia per l'espansione sia per la comunicazione. Fernandez-Armesto segnala anche le deformazioni causate dall'adozione del sistema di proiezione di Mercatore nella costruzione delle carte geografiche del mondo. I paesi meridionali, come l'India, risultano rimpiccioliti rispetto a quelli settentrionali, come la Svezia, le cui dimensioni sono grandemente esagerate.
Mercatore (1512-1594) fu uno dei cartografi fiamminghi che poterono giovarsi dell'arrivo a Firenze di una copia greca, proveniente da Costantinopoli, della *Geografia* di Claudio Tolomeo, scritta ad Alessandria nel secondo secolo e.v. Il trattato, tradotto in latino e pubblicato a Vicenza, diventò il modello di base della geografia moderna, in quanto forniva un reticolo di coordinate spaziali che potevano estendersi a tutto il globo, con linee numerate a partire dall'equatore, per la latitudine, e a partire dalle isole Fortunate (le Canarie), per la longitudine. Il trattato di Tolomeo arrivò in Europa al tempo della prima circumnavigazione della terra e dell'invenzione del torchio tipografico, entrambi fattori importanti per la cartografia. La deformazione dello spazio a cui accennavo era dovuta alla necessità di appiattire sulla pagina oggetti sferici e il metodo della proiezione è appunto un tentativo di conciliare superficie sferica e piano[11]. Ma l'inevitabile deformazione assunse un taglio specificamente europeo che ha continuato a dominare la cartografia in tutto il mondo.
La latitudine era definita in relazione all'equatore, ma la longitudine, mancando un punto di riferimento fisso, poneva dei problemi. Eppure occorreva stabilirne uno, per la necessità di calcolare i tempi di navigazione, diventata più urgente con la crescente frequenza dei viaggi a lunga percorrenza. Le ricerche condotte presso il Reale osservatorio astronomico di Greenwich, vicino a Londra, facilitate dal lavoro dell'orologiaio John Harrison (1693-1776), che costruì un orologio capace di mantenere una notevole precisione anche sulle navi in navigazione, portarono alla scelta nel 1884 del meridiano di Greenwich come base per il calcolo della longitudine oltre che per il calcolo del tempo (GMT, l'ora di Greenwich) in tutto il mondo.

[10] Fernandez-Armesto 1995, p. 110.
[11] Crane 2003

La cartografia e la navigazione comportarono la misurazione dello spazio celeste, oltre che di quello terrestre. Anche in questo caso, benché in tutte le culture esistano forme di rappresentazione mentale del cielo, la mappatura della volta celeste fu sviluppata dai babilonesi, popolo dotato di scrittura, e successivamente dai greci e dai romani. In Europa tale conoscenza scomparve durante l'alto Medioevo, ma continuò a svilupparsi nel mondo di lingua araba, oltre che in Persia, in India e in Cina. Il mondo arabo, in particolare, usando una matematica complessa e molte nuove osservazioni, produsse ottime carte celesti e raffinati strumenti astronomici, esemplificati dall'astrolabio di Muhammad Khan ben Hassam. Fu su questa base che si innestarono gli ulteriori progressi europei.
Fino a secoli recenti, l'Europa non aveva occupato una posizione centrale nel mondo conosciuto, se non temporaneamente durante l'antichità classica. Solo a partire dal Rinascimento, con le attività mercantili delle potenze mediterranee e poi di quelle atlantiche, essa cominciò a dominare il mondo, dapprima con l'espansione dei suoi commerci, successivamente attraverso le conquiste coloniali. La sua espansione comportò l'imposizione al resto del mondo sia delle sue nozioni di spazio, sviluppate durante l' "età delle grandi scoperte geografiche", sia delle sue nozioni di tempo, sviluppate nel contesto del cristianesimo. Ma il problema al centro di questo libro si colloca in una prospetti più ampia. La quale riguarda il fatto che una periodizzazione meramente europea a partire dall'antichità classica sia stata usa per postulare una rottura con l'Asia e con la sua rivoluzionaria età del bronzo e per affermare l'esistenza di un'unica linea di sviluppo, che, attraverso il feudalesimo, condurrebbe al Rinascimento, alla Riforma, all'assolutismo e di lì al capitalismo, all'industrializzazione e alla modernità.

La periodizzazione

Il "furto della storia" non è soltanto l'appropriazione del tempo e dello spazio, ma anche la monopolizzazione dei periodi storici. Quasi tutte le società sembrano compiere qualche tentativo di classificare il proprio passato secondo differenti periodi di tempo di lunga durata, rapportati alla creazione non tanto del mondo quanto dell'umanità. Se, come è stato detto, per gli eschimesi il mondo è sempre stato come è ora[12], nella grandissima maggioranza delle società gli esseri umani di oggi non sono considerati gli abitatori primigeni del pianeta. La loro presenza sulla terra ha avuto un momento di inizio, che presso gli aborigeni australiani era chiamato "il tempo del sogno"; secondo i loDagaa del Ghana settentrionale, i primi esseri umani abitavano il "vecchio paese" (come *tengkuridem*) Con la comparsa della "lingua visibile", la scrittura, la periodizzazione sembra farsi più complessa; troviamo l'idea di una primitiva età d'oro o paradiso, quando il mondo era un posto migliore in cui vivere, che l'umanità sarebbe stata costretta ad abbandonare a causa del suo (peccaminoso) comportamento: il contrario dell'idea di progresso e di modernizzazione. Altri ancora elaborarono una periodizzazione basata su cambiamenti nella natura degli utensili usati dagli esseri umani, che potevano essere di pietra, di rame, di bronzo o di ferro, una periodizzazione delle età dell'uomo che fu assunta come modello scientifico dagli archeologi europei del diciannovesimo secolo.
In epoca relativamente recente, l'Europa si è appropriata del tempo in maniera più decisa, applicando la propria versione al resto del mondo. Beninteso, è indispensabile inserire la storia mondiale in un'unica cornice cronologica, se la si vuole considerare unitariamente. Ma si è dato il caso che il calcolo internazionale del tempo sia fondamentalmente cristiano, come cristiane sono le più importanti festività - Natale e Pasqua – celebrate da organismi mondiali come le Nazioni Unite, e questo vale anche per le culture orali del Terzo Mondo, che pure non aderivano al sistema di calcolo usato da quella che è solo una tra le maggiori religioni. Un

[12] Boas 1904, p. 2.

certo grado di monopolizzazione è necessario nella costruzione di scienze universali come, poniamo, l'astronomia. Anche la globalizzazione comporta un certo grado di universalità: non si può operare con concetti meramente locali. Ma benché lo studio dell'astronomia fosse nato altrove, le modificazioni avvenute nella società dell'informazione e in particolare nella tecnologia dell'informazione nella forma del libro a stampa (proveniente peraltro, come anche la carta, dall'Asia) fecero sì che, nella sua struttura evoluta, la cosiddetta scienza moderna fosse occidentale. In questo caso, come in molti altri, globalizzazione ha voluto dire occidentalizzazione. L'universalizzazione diventa un problema molto maggiore nelle scienze sociali, per ciò che riguarda la periodizzazione. Nella storiografia e nelle scienze sociali, per quanto gli studiosi si sforzino di conseguire una "oggettività" weberiana, i concetti usati sono più strettamente legati al mondo che diede loro i natali. Per esempio, i termini "antichità" e "feudalesimo" furono chiaramente definiti alla luce di un contesto esclusivamente europeo, pensando al particolare sviluppo storico di quel continente. E nell'applicazione di quei concetti ad altre epoche e ad altri luoghi, sorgono dei problemi perché in quel caso vengono in primo piano i loro limiti molto reali.

Dunque, uno dei grandi problemi dell'accumulazione del sapere riguarda il fatto che le categorie impiegate sono esse stesse in larga misura europee, in molti casi definite per la prima volta durante la grande fioritura di attività intellettuale che seguì al ritorno della Grecia alla cultura scritta. Fu allora che furono delineati i campi della filosofia e di discipline scientifiche come la zoologia, poi riprese in Europa. Sicché la storia della filosofia, quale è incorporata nei sistemi scolastici europei, è sostanzialmente la storia della filosofia occidentale dai greci in avanti. In anni recenti, gli studiosi occidentali hanno marginalmente dedicato qualche attenzione a temi analoghi presenti nel pensiero (pensiero scritto, cioè) cinese, indiano o arabo[13]. Minore attenzione ricevono, comunque, le società prive di scrittura, benché si riscontrino tematiche a tutti gli effetti "filosofiche" nelle narrazioni orali rituali, come il mito del Bagre dei loDagaa del Ghana settentrionale[14]. La filosofia è pertanto quasi per definizione una disciplina europea. Come è avvenuto per la teologia e per la letteratura, abbastanza di recente sono stati introdotti alcuni elementi comparatistici, come concessione a interessi indotti dalla globalizzazione. Ma, in realtà, la storiografia comparata rimane in gran parte un'utopia.

Come si è accennato, secondo Needham in Occidente il tempo sarebbe lineare mentre in Oriente sarebbe circolare[15]. Questa affermazione è in parte vera per le società semplici pre-alfabetizzate, che praticamente non contemplano l'idea di "progressione" culturale. Presso i loDagaa, le asce neolitiche risalenti a tempi precedenti l'introduzione della zappa di ferro che affioravano di tanto in tanto nei campi, specialmente dopo forti piogge, erano considerate dalla popolazione locale "asce di Dio", inviate dal dio della pioggia. Non che i loDagaa non possedessero alcuna idea del cambiamento culturale: sapevano, per esempio, che in quella regione erano stati preceduti dai djanni e solevano indicare le rovine delle loro case; ma non possedevano l'idea di cambiamenti culturali di lungo periodo, del passaggio da una società che usava utensili di pietra a una che impiegava zappe di ferro. Secondo il loro mito culturale del Bagre[16], il ferro era comparso con i "primi uomini", come quasi tutti gli altri elementi della loro cultura. La vita non è però proceduta allo stesso modo e, anche se furono certamente il colonialismo e l'arrivo degli europei a indurli a prendere in considerazione il cambiamento culturale, oggi la parola "progresso", spesso associata alla scolarizzazione, è di uso corrente; il vecchio è fermamente rifiutato in favore del nuovo. Prevale dunque un'idea lineare del movimento culturale.

---

[13] Per esempio E. Gilson, in *La filosofia del Medioevo* (1973), include un preve capitolo sulla filosofia araba e sulla filosofia ebraica, in quanto toccarono direttamente l'Europa (nell'Andalusia). Evidentemente, il resto del mondo o non aveva conosciuto la filosofia o non aveva conosciuto un medioevo.

[14] Goody 1972b, Goody e Gandah 1980, 2002.

[15] Needham 1965.

[16] Si veda Goody 1972b, Goody e Gandah 1980, 2002.

Ma la linearità era già presente, in qualche forma. La vita umana procede in maniera lineare e, benché i mesi e gli anni siano concepiti come periodi con andamento ciclico, ciò avviene soprattutto perché non esiste alcuno schema scritto in base al quale computare il trascorrere del tempo. Del resto, anche nelle concezioni occidentali è incorporata la circolarità delle stagioni. Ma da noi il cambiamento culturale ha luogo in maniera più evidente, ogni generazione di automobili, per esempio, è leggermente diversa e "migliore" della precedente. Presso i loDagaa, il manico della zappa mantiene la medesima forma da una generazione all'altra, ma cambiamenti ce ne sono stati, e in una sfera solitamente considerata particolarmente statica e, come usa dire, "tradizionale".
La linearità è un elemento costitutivo dell'idea di "progresso", che noi consideriamo "avanzata". Secondo alcuni, questa nozione è tipica ed esclusiva dell'Occidente, e in qualche misura effettivamente lo è, essendo attribuibile alla velocità delle trasformazioni avvenute principalmente in Europa a partire dal Rinascimento, nonché alle applicazioni della "scienza moderna" come la definiscono Needham e altri. Io direi piuttosto che una qualche nozione di progresso è tipica di tutte le culture scritte, con la loro introduzione di un calendario fisso, che per così dire traccia una linea di demarcazione. Ma questa non segnala affatto una progressione unidirezionale. Quasi tutte le religioni scritte contengono l'idea di una età d'oro, di un paradiso o giardino naturale, dal quale l'umanità dovette in seguito ritirarsi. Tale nozione comportava un guardare all'indietro, oltre che, in alcuni casi, un guardare in avanti verso un nuovo inizio. Anzi, un'analoga idea di paradiso si riscontra anche in culture orali[17]. Ma nel passato si individuava una cesura netta; soltanto dopo l'Illuminismo, con l'imporsi della secolarizzazione, troviamo un mondo governato dall'attuale idea di progressione, non tanto verso una determinata meta, quanto da uno stato precedente dell'universo a qualcosa di differente, addirittura impensato, come nel caso dell'aeroplano, risultato insieme della ricerca scientifica e dell'ingegno umano.
Uno degli assunti di fondo di molta storiografia occidentale è che nell'organizzazione delle società umane la freccia del tempo coincida con un equivalente incremento di valore e desiderabilità, cioè con il progresso. La storia diventa una sequenza di stadi, ciascuno derivato dal precedente e introducente al successivo, fino al culmine finale, che per il marxismo, per esempio, è il comunismo. Ma non occorre nutrire questo tipo di ottimismo millenaristico per dare una lettura eurocentrica della direzione della storia: per la maggior parte degli storici, il momento in cui scrivono è prossimo se non identico alla meta finale dello sviluppo dell'umanità. In tal modo, ciò che definiamo progresso riflette in realtà valori che sono specifici della nostra cultura, e che oltretutto sono di data relativamente recente. Parliamo di progressi nel campo delle scienze, nella crescita economica, nella civiltà, nel riconoscimento dei diritti umani (la democrazia, per esempio). Esistono tuttavia altri criteri in base ai quali misurare il cambiamento, e in una certa misura essi sono presenti come discorsi antagonisti perfino nella nostra cultura. Se per esempio usiamo il criterio ambientale, la nostra società rappresenta una catastrofe sul punto di verificarsi. Se parliamo di progresso spirituale (la forma di progresso più importante per alcune società, anche se controversa nella nostra), si potrebbe dire che stiamo attraversando una fase regressiva. A livello mondiale, non si vedono molte prove di progresso dei valori, a dispetto degli assunti contrari che dominano l'Occidente.
In queste pagine mi interessano in particolare certi concetti più generali sullo sviluppo della storia umana e il modo in cui l'Occidente ha cercato di sovrapporre la propria traiettoria sul corso degli avvenimenti globali, nonché i fraintendimenti ai quali questa operazione ha dato luogo. Tutta la storia mondiale è stata concepita alla stregua di una sequenza di stadi, i quali sono visti come attributi di eventi che si presuppongono avvenuti soltanto nell'Europa occidentale. Intorno al 700 a.e.v. il poeta Esiodo immaginò che le passate età dell'uomo fossero iniziate con un'età d'oro e proseguite attraverso un'età d'argento e una di bronzo,

[17] Goody 1972b.

quindi un'età degli eroi, per arrivare all'attuale età di ferro. È una sequenza non troppo diversa da quella successivamente elaborata dagli archeologi del diciannovesimo secolo, che procede dalla pietra, al bronzo e al ferro in base al materiale con il quale erano fabbricati gli utensili[18]. Ma dal Rinascimento in poi, gli storici e in generale gli studiosi hanno adottato una diversa impostazione. La periodizzazione dei cambiamenti avvenuti nella storia mondiale dopo la società arcaica in antichità classica, feudalesimo ed era capitalistica fu considerata di fatto una prerogativa europea. Il resto dell'Eurasia (l'Asia, appunto) avrebbe cioè seguito un corso differente; con le loro politiche dispotiche, quei popoli costituirebbero "l'eccezione asiatica". Vale a dire, in termini più attuali, non sarebbero stati capaci di pervenire alla modernità. "Che cosa è andato storto?" si chiedeva Bernard Lewis a proposito dell'islam, postulando che solo l'Occidente avesse seguito la retta via. Ma è andata davvero così, e per quanto tempo?
Che cosa è avvenuto, dunque, per cancellare l'idea di un comune sviluppo socio-culturale tra Europa e Asia e per condurre a nozioni come "eccezione asiatica" e "dispotismo orientale" e all'idea di un diverso percorso per le civiltà orientale e occidentale? Che cosa è avvenuto, perché si ponesse una distinzione tra antichità classica e culture dell'età del bronzo del mediterraneo orientale? Come mai la storia del mondo ha finito per essere definita in base a sequenze meramente occidentali?

[18] Daniel 1943.

Bibliografia

Nella bibliografia che segue sono indicate possibili letture sul tema della storia mondiale e/o globale. Tra parentesi è dato l'anno di pubblicazione originale dell'opera.

ABU LUGHOD JANET
1989: Before the European Hegemony: The World System 1250-1350, Oxford University Press, New York

ARRIGHI GIOVANNI
1996: Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo (1994), Il Saggiatore, Milano

BAIROCH PAUL
1999: Storia economica e sociale del mondo. Vittorie e insuccessi dal XVI secolo a oggi (1997), 2 voll., Einaudi, Torino

BARRACLOUGH GEOFFREY
1962: Universal History, in H.P.R. Finberg (ed.), Approaches to History, Routledge, London, pp. 88-101
1984: Atlante della storia 1945/1975 (1977), Laterza, Roma-Bari
2004: Guida alla storia contemporanea (1964), Roma-Bari

BECK ULRICH
1999: Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria, Carocci, Roma

BRAUDEL FERNAND
1966: Il mondo attuale (1963), vol. I: Le civiltà extraeuropee, vol. I: Le civiltà europee, Einaudi, Torino
1973: La storia delle civiltà: il passato spiega il presente (1959), in Id., Scritti sulla storia(1969), Mondadori, Milano
1982: Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII) (1979), Einaudi, Torino
2002: Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II (1949), Einaudi, Torino

BULL HADLEY, WATSON ADAM (eds.)
1994: L'espansione della società internazionale. L'Europa e il mondo dalla fine del Medioevo ai tempi nostri (1984), Jaca Book, Milano

CAVALLI SFORZA LUIGI LUCA, MENOZZI PAOLO, PIAZZA ALBERTO
1997, Storia e geografia dei geni umani, Adelphi, Milano

CHAKRABARTY DIPESH
2004: Provincializzare l'Europa (2000), Meltemi, Roma

CHAUDURI KIRTI N.
1994: L'Asia prima dell'Europa. Economie e civiltà dell'oceano Indiano (1990), Donzelli, Roma

CHAUNU PIERRE
1977: La conquista e l'esplorazione dei nuovi mondi (XVI secolo) (1969), Mursia, Milano
1979: L'espansione europea dal XIII al XV secolo (1969), Mursia, Milano

CIPOLLA CARLO MARIA
1966: Uomini, tecniche, economie (1962), Feltrinelli, Milano
1983: Vele e cannoni (1965), Il Mulino, Bologna

CLARK IAN
2001: Globalizzazione e frammentazione. Le relazioni internazionali nel XX secolo (1997), Il Mulino, Bologna

CLIFFORD JAMES
1999: Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX (1997), Bollati Boringhieri, Torino

CROSBY ALFRED W.
1988: Imperialismo ecologico. L'espansione biologica dell'Europa 900-1900 (1986), Laterza, Roma-Bari
1992: Lo scambio colombiano. Conseguenze biologiche e culturali del 1492 (1972), Einaudi, Torino

DAVIDSON BASIL
1992: The Black Man's Burden: Africa and the Curse of the Nation-State, Knopf, New York.

DIAMOND JARED
1998: Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni (1997), introd. di L. e F. Cavalli Sforza, Einaudi, Torino

EISENSTADT SAMUEL N.
1992: Civiltà comparate. Le radici storiche della modernizzazione (1990), Liguori, Napoli
2004: Axial Civilizations and World History, Brill Academic Pub., Leiden-Boston
1997: Modernità, modernizzazione e oltre, Armando, Roma

FERNÁNDEZ-ARMESTO FELIPE
1999: Millennium. Il racconto di mille anni della storia del mondo (1995), Mondadori, Milano
2001: Civilizations. Culture, Ambition and the Transformation of Nature, Free Press, New York

FUKUYAMA FRANCIS
1992: La fine della storia e l'ultimo uomo (1992), Rizzoli, Milano

GILPIN ROBERT
1989: Guerra e mutamento nella politica internazionale (1981), Il Mulino, Bologna

GILROY PAUL
2003: The black Atlantic. L'identità nera tra modernità e doppia coscienza (1992), Meltemi, Roma

GOODY JACK
1999: L'Oriente in Occidente. Una riscoperta delle civiltà orientali (1996), Il Mulino, Bologna

GUHA RANAJIT
1997: Dominance without Hegemony: History and Power in Colonial India, Harvard University Press, Cambridge

GUNDER FRANK ANDRE'
1969: Capitalismo e sottosviluppo in America latina (1967), Einaudi, Torino

HODGSON MARSHALL G. S.
1974: The Venture of Islam. Conscience and History in a World Civilization, 3 voll., Chicago University Press, Chicago

HUNTINGTON SAMUEL P.
1995: La terza ondata. I processi di democratizzazione alla fine del XX secolo (1991), Il Mulino, Bologna
1997: Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale (1996), Garzanti, Milano

JACKSON ROBERT H.
1990: Quasi-States. Sovereignty, International Relations, and the Third World, Cambridge University Press, Cambridge

JONES ERIC L.
1984: Il miracolo europeo. Ambiente, economia e geopolitica nella storia europea e asiatica (1981), Il Mulino, Bologna

KENNEDY PAUL
1989: Ascesa e declino delle grandi potenze (1987), Garzanti, Milano

KERN STEPHEN
1988: Il tempo e lo spazio. La percezione del mondo fra Otto e Novecento (1983), Il Mulino, Bologna

KINDLEBERGER CHARLES P.
1997: I primi del mondo. L'egemonia economica dalla Venezia del Quattrocento al Giappone di oggi (1996), Donzelli, Roma

LANDES DAVID S.
2000: La ricchezza e la povertà delle nazioni. Perché alcune sono così ricche e altre così povere (1998), Garzanti, Milano

LATOUCHE SERGE
1992: L'occidentalizzazione del mondo. Saggio sul significato, la portata e i limiti dell'uniformazione del mondo (1989), Bollati Boringhieri, Torino

LEWIS BERNARD
2003: Il suicidio dell'Islam. In che cosa ha sbagliato la civiltà mediorientale (2002), Mondadori, Milano

McNEILL JOHN R.
2002: Qualcosa di nuovo sotto il sole. Storia dell'ambiente nel XX secolo (2000), Einaudi, Torino

McNEILL WILLIAM H.
1963: The Rise of the West. A History of the Human Community, Chicago University Press, Chicago (rip. 1991)
1971: A World History, Oxford University Press, New York Londra Toronto 1971 (rip. 1998)

1981: La peste nella storia. Epidemie, morbi e contagio dall'antichità all'età contemporanea (1976), Einaudi, Torino
1984: Caccia al potere. Tecnologia, armi, realtà sociale dall'anno Mille (1982),. Feltrinelli, Milano
1990: The Rise of the West after 25 Years, «Journal of World History», n. 1, pp. 1-21
1993: Uomini e parassiti. Una storia ecologica (1979), Il Saggiatore, Milano
1995: Keeping Together in Time: Dance and Drill in Human History, Harvard University Press, Cambridge
1998: World History and the Rise and Fall of the West, «Journal of world history», 9, n. 2, pp. 215-36
1998b: The Changing Shape of World History, in World History. Ideologies, Structures and Identities, ed. P. Pomper, R.H. Elphick, R.T. Vann, Blackwell, Oxford, pp. 21-40

MARRAMAO GIACOMO
2003: Passaggio a Occidente. Filosofia e globalizzazione, Bollati Boringhieri, Torino

MODELSKI GEORGE
1987: Long Cycles in World Politics, MacMillan, London

NEEDHAM JOSEPH
1990-1994, Scienza e civiltà in Cina (1954-1999), 4 voll., Einaudi, Torino

OSTERHAMMEL JÜRGEN, PETERSSON NIELS P.
2005: Storia della globalizzazione. Dimensioni, processi, epoche (2003), Il Mulino, Bologna

PARKER GEOFFREY.
2005: La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente (1988), Il Mulino, Bologna

POMERANZ KENNETH
2004: La grande divergenza. La Cina, l'Europa e la nascita dell'economia mondiale moderna (2000), Il Mulino, Bologna

ROBERTSON ROLAND
1999: Globalizzazione. Teoria sociale e cultura globale (1992), Asterios, Trieste

ROMEIN JAN
1969: Il secolo dell'Asia. Imperialismo occidentale e rivoluzione asiatica nel secolo XX (1956), Einaudi, Torino

ROSTOW WALT W.
1962: Gli stadi dello sviluppo economico (1960), Einaudi, Torino

SPENGLER OSWALD
1991: Il tramonto dell'Occidente (1923), Guanda, Parma

SPYBEY TONY
1997: Globalizzazione e società mondiale (1996), Asterios, Trieste

THOMPSON WILLIAM R.
1988: On Global War. Historical-Structural Approach to World Politics, University of South

Carolina Press

TILLY CHARLES
1991: L'oro e la spada. Capitale, guerra e potere nella formazione degli Stati europei, 990-1990 (1990), Ponte alle Grazie, Firenze

TOYNBEE ARNOLD J.
1934-1961: A Study of History, 12 voll., Royal Institute of International Affairs, London
1998: Civiltà al paragone (1948), Bompiani, Milano
1992: Il mondo e l'Occidente (1953), Sellerio, Palermo
2000: Il racconto dell'uomo. Cronaca dell'incontro umano con la madre terra (1976), Garzanti, Milano

UNESCO - International Commission of the Scientific and Cultural Develop-ment of Mankind
1963-76:, History of Mankind. Cultural and Scientific Development, 6 voll., Harper & Row, New York

WALLERSTEIN IMMANUEL.
1978-1995: Il sistema mondiale dell'economia moderna (1974-1989), 3 voll., Il Mulino, Bologna
1999: Geopolitica e geocultura. Saggi sull'evoluzione del sistema-mondo (1991), Asterios, Trieste
2000: Capitalismo storico e civiltà capitalistica (1983), Asterios, Trieste

WITTFOGEL KARL AUGUST
1968: Il dispotismo orientale (1957), Vallecchi, Firenze

WOLF ERIC
1990: L'Europa e i popoli senza storia (1982), Il Mulino Bologna